

ROBERTO MASSARO

EDITORIALE

La nostra rivista, espressione di una Facoltà che molto deve alla famiglia francescana, non poteva esimersi dall'unirsi alle celebrazioni per l'ottavo centenario del transito del serafico padre Francesco (1226-2026). Il titolo che abbiamo scelto per questo *focus*, «*In finem fidelis*» (FF 140), riprende l'espressione che suggella la parabola esistenziale di Francesco d'Assisi, invitandoci a una rilettura plurale e multidisciplinare dei centenari francescani che stiamo celebrando. Non si tratta di una semplice operazione di memoria storica, ma di un esercizio teologico volto a cogliere la vitalità di un carisma che, a otto secoli di distanza, continua a interpellare la Chiesa e il mondo contemporaneo.

La struttura di questa sezione segue fedelmente il ritmo delle ricorrenze che hanno segnato l'ultimo triennio: dall'approvazione della *Regola bollata* e l'invenzione del presepe di Greccio (1223), attraverso il vertice cristiforme delle stimmate alla Verna (1224) e la composizione del *Cantico delle creature* (1225), fino al transito alla Porziuncola (1226). Ognuno di questi centenari è affrontato con una duplice lente: quella delle fonti francescane e quella dell'attualizzazione teologica.

Francesco d'Assisi, pertanto, emerge da queste pagine non come un'icona statica, ma nella sua complessa e affascinante umanità. I contributi qui raccolti ci restituiscono il ritratto di un uomo che «non è nato santo, lo è diventato», attraversando notti oscure, crisi istituzionali e il dramma della malattia. Egli ci insegna che la fedeltà non è un possesso statico, ma un cammino di spoliazione: un passaggio progressivo dal «vedere con gli occhi del corpo» al «vedere e credere» nello Spirito.

In questo percorso, veniamo introdotti da una felice pluralità di sguardi. Massimo Fusarelli, ministro generale dell'ordine dei frati minori, introduce la riflessione ripercorrendo la storia delle celebrazioni centenarie, mettendoci in guardia dalle strumentalizzazioni e dagli anacronismi. Lorenzo Turchi approfondisce la feconda tensione tra istituzione e carisma nella genesi della *Regola*, mentre Vito Mignozzi declina tale dinamica in chiave ecclesiologicala, illuminando il rapporto tra ispirazione e forma ecclesiale alla luce della sinodalità.

L'episodio di Greccio viene indagato da Cesare Vaiani attraverso la categoria della sensorialità spirituale e da Roberto Quero, che propone un'originale lettura interdisciplinare tra teologia visiva e neuroscienze. Il mistero delle stimmate trova spazio nelle analisi di Dario Chiapetti, che ne approfondisce la portata trinitaria e materno-filiale, e di Massimo Vedova, che offre criteri per il discernimento di tali fenomeni mistici.

Il tratto finale della vita del Poverello di Assisi è riletto da Giuseppe Buffon, che vede nel *Cantico* e nel *Testamento* il vero lascito di un uomo riconciliato con la «sora nostra morte corporale», e da Diana Papa che presenta una lettura, in chiave psicologica, della sofferenza francescana. Concludono il *focus* Pietro Maranesi, che mette a confronto le diverse narrazioni agiografiche del transito, evidenziando l'umanità reale di Francesco nell'ora estrema, e Paolo Contini, il quale, da sociologo, evidenzia le attuali ragioni della tabuizzazione della morte.

Un sentito e sincero ringraziamento va ai due curatori di questa ricca sezione monografica, Jean Paul Lieggi e Alessandro Mastromatteo, entrambi docenti della nostra Facoltà. Grazie alla loro competenza e al loro instancabile lavoro di coordinamento, è stato possibile offrire ai nostri lettori e alle nostre lettrici uno strumento di studio che tiene insieme rigore scientifico e respiro sapienziale.

Il numero è completato da contributi di assoluto rilievo nella sezione *Studi*. Un ringraziamento particolare va al cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi, per il suo approfondito saggio sulla concezione della santità in John Henry Newman, fondamentale per comprendere l'evoluzione della prassi agiografica contemporanea, e a monsignor Vito Anguli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, per la sua riflessione sulla teologia contestuale mediterranea – terreno sul quale la nostra istituzione accademica da tempo ha avviato una profonda e proficua ricerca.

Completano il fascicolo la prolusione che Carmelo Dotolo ha tenuto per l'inaugurazione dell'anno accademico 2025/2026 della Facoltà Teologica Pugliese su «Cultura della pace e nuovo umanesimo. Il contributo della religione», e un articolo di Angela Moschetta sul rapporto tra amore di Dio e salvezza.

La vicenda di Francesco d'Assisi, che abbiamo voluto rimettere al centro della riflessione teologica, ci suggerisce che la fedeltà non è un ancoraggio ostinato al passato, ma la capacità di lasciarsi trasformare dall'incontro con Dio. Essere «*in finem fidelis*» significa abitare la fine – intesa non solo come termine cronologico, ma come *télos*, come compimento – con la consapevolezza che ogni crisi e ogni ferita, se vissute nel segno della sequela, possono diventare feritoie di luce.

L'eredità dei centenari francescani, unita alle provocazioni intellettuali di Newman e alle sfide della teologia dal Mediterraneo e della cultura della pace, ci spinge a guardare alla teologia come a un laboratorio. Non una disciplina chiusa in se stessa, ma una scienza capace di intercettare le attese profonde dell'uomo contemporaneo. È il prezioso tesoro che ci lascia in eredità anche il professor Pio Zuppa, cui questo numero è dedicato, scomparso il 24 marzo scorso all'età di 70 anni dopo una lunga malattia. La sua passione per l'annuncio della buona notizia, che lo ha sostenuto anche nel periodo in cui ha guidato come direttore questa rivista, sia di ispirazione per ciascuno di noi, per imparare ad abitare le ferite della storia con la gioia del Vangelo.